



SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA

COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



2002

3

APICULTURA RUPESTRE A MALTA

Liguria: castelli e cisterne in Valle Scrivia

Liguria: le ghiacciaie della Valbormida

Sicilia: la fontana di Bonamorone ad Agrigento

Itinerari: le miniere di Monteneve e Ridanna

Apicoltura rupestre a Malta

*Nel centro del Mediterraneo,
arcaiche "case delle api"
ricavate nella roccia*



Roberto Bixio*, Mauro Traverso*, Raffaele Cirone**

* Centro Studi Sotterranei, Genova - speleo@libero.it

** Federazione Apicoltori Italiani, Roma - apitalia@tin.it

Abstract

Malta, an isle rich in megalithic archaeological remains and underground temples, has recently revealed the presence of few ancient rock apiaries which might be dated back to Punic or Roman age. It is a matter of structures obtained by closing small natural caves ("under rock shelters") by means of well fitted walls built with the squared block of rock carved in the neighbourhood. Particularly interesting is the horizontal placement, on superimposed rows, of the terra cotta tubular beehives. This discovery follows shortly one of the similar rock apiaries, carved in the rocky walls of Cappadocia (Turkey). In this work we show the common components and the differences.

Keywords: artificial cavity, rocky architecture, beekeeping, Malta.

Parole chiave: cavità artificiali, architettura rupestre, apicoltura, Malta.

L'isola di Melita

I Romani, al tempo della loro occupazione, chiamarono l'isola di Malta "Melita", nome evidentemente derivato dal latino mel, cioè miele. Diverse località sono ancora oggi identificate con toponimi che riecheggiano prodotti, quali il miele e la cera, talmente preziosi da essere utilizzati, assieme al sale, anche come moneta di scambio. Il sito di Imgiebah, presso la cittadina di Xemxija, nella parte settentrionale dell'isola, ha una denominazione ancora più specifica, riportata anche dalle carte più antiche: la sua traduzione dal malti (lingua di origine semitica) significa "apiario"¹.

Come è noto, l'intera isola di Malta, e non solo la località di Imgiebah, custodisce testimonianze archeologiche di notevole importanza e antichità che attraversano i millenni. Genti provenienti dalla Sicilia abitavano, attorno al 5200 a.C., i semplici ri-

pari sotto roccia che costellano le pareti calcaree di cui è interamente costituita l'isola. Tra il 4100 e il 2500 a.C. si sviluppò una spettacolare architettura megalitica: vennero eretti numerosi templi e scavato il suggestivo sito sotterraneo di Hal Saflieni dove è attestato il culto della Madre Terra. Attorno al 1000 a.C. fu frequentata dai Fenici e poi dai Cartaginesi che incrementarono commercio e agricoltura. Dal 218 a.C. l'isola cadde sotto l'influenza dell'Impero romano. L'allevamento delle api divenne presto una attività di rilievo economico e l'ottimo miele prodotto sull'isola diventò uno dei prodotti più rinomati, tanto da essere decantato persino da Cicerone.

Si ritorna dunque nuovamente al punto focale, il miele, la cui antica produzione non è solo citata in letteratura, ma è tangibil-



Foto 1: la tipica campagna attorno a Mellieha, a breve distanza dagli apiari rupestri di Imgiebah (foto M. Traverso).

mente testimoniata da reperti materiali. Infatti proprio all'apicoltura, ancora oggi praticata a Malta con grande profitto, si riferiscono le arcaiche strutture rupestri, recentemente riscoperte a Imgiebah e valorizzate per iniziativa della gente del luogo.

Case di pietra per le api

Il sito di Imgiebah si estende sulla collina che si affaccia sulla baia di San Paolo, alle spalle delle ultime abitazioni di Xemxjia.



Fig. 1: l'isola di Malta, con indicate le località citate nel testo (grafica R. Bixio).

Le brulle pendici sono caratterizzate da gradoni calcarei naturali in cui si aprono grotte poco profonde e terrazzamenti delimitati da estesi muretti a secco. L'area circostante è ricca di antiche vestigia. La stessa strada che sale verso la sommità, in parte scavata nella roccia viva, è attribuita a epoca romana, come i resti di una "villa" nel cui perimetro è stata individuata una più antica tomba punica.

In corrispondenza di una secca curva della strada, decine di bocche aperte su una parete di roccia prospiciente ad uno spiazzo individuano uno degli apiari di Imgiebah. Anziché essere costi-

tuito dalle usuali cassette mobili di legno, è interamente ricavato nella pietra con una non banale tecnica costruttiva. Gli apiari in realtà sono tre², ubicati su terrazzamenti contigui e sovrastanti, in parte mimetizzati da un gigantesco carrubo millenario. Quello inferiore, più esposto alla vista, si estende su un fronte di dodici metri. È costituito da un muro alto circa tre metri, in pietra a vista, accuratamente restaurato con malta in tempi recenti. Presenta tre file di nicchie sovrapposte, per un totale di quarantasette bocche di varie dimensioni. È suddiviso in due settori a cui si accede da due basse porticine poste in centro (punti 1 e 2 della pianta). Penetrati nelle camere interne ci si rende conto che la struttura è costituita da una cavità naturale (nei disegni la roccia viva è definita dal colore grigio più scuro) a cui è stata addossata una articolata opera muraria. La grotta, meglio definibile per la sua conformazione con il termine "riparo sotto roccia", si estende irregolarmente per tutta la lunghezza del fronte, con una profondità modesta, di circa uno, due metri: una sorta di camera, lunga e stretta, riparata da un tetto di roccia viva, aggettante (vedi sezione), e chiusa alle due estremità da pareti della stessa natura. La sua genesi è legata a fenomeni naturali di erosione del calcare, sen-



Foto 2: Imgiebah. Uno degli ingressi dell'apiario inferiore affiancato dalle "bocche di forno" a cui corrispondono le arnie collocate all'interno (foto R. Bixio).

In alcuni conci del muro esterno sono state preventivamente praticate delle nicchie che, una volta eseguita la messa in opera, risultano disposte su tre, a volte quattro file orizzontali sovrapposte a partire da rasoterra (vedi sezione). Le aperture hanno l'aspetto di bocche di forno con il profilo superiore a sesto ribassato, tranne alcune rettangolari. Si inoltrano nel blocco calcareo per circa trenta centimetri formando un ripiano che

za intervento dell'uomo. Quelle che si possono notare oggi sono azioni circoscritte di escavazione per ottenere lo spazio relativo a banchine e a piccoli ripiani per posare lampade a olio e attrezzi idonei alla conduzione dell'apiario.

Più consistente è l'opera muraria. Questa è costituita da conci di varie dimensioni, cioè roccia cavata nei dintorni e appositamente squadrata. Si tratta di calcare a globigerina, ancora oggi utilizzato in edilizia, molto tenero al taglio, che poi si indurisce con l'esposizione all'aria. Il riparo sotto roccia è stato dunque chiuso da un muro longitudinale, avanzato di alcuni metri rispetto alla camera naturale. I due vani così ottenuti (camere di servizio) sono a loro volta suddivisi in nicchie parallele da tramezze ortogonali costituite da file di conci e coperti da opera muraria sostenuta da lastre contrapposte (copertura a cuppuccina) o orizzontali (architrave), sistemate tra una tramezza e l'altra.

poteva servire da posatoio per le api in arrivo dall'esterno. Nella parete che chiude il fondo di ogni nicchia sono stati scavati due fori quadrati (fori di volo) che trapassano il diaframma di pietra. La parte interna è rifasciata da un secondo muro, addossato al primo, di pietre a secco più grez-



Foto 3: interno dell'apiario inferiore di Imgiebah. Si noti il tetto di roccia naturale del "riparo sotto roccia" e le nicchie in cui erano collocate le arnie, costituite da file parallele di conci (foto M. Traverso).

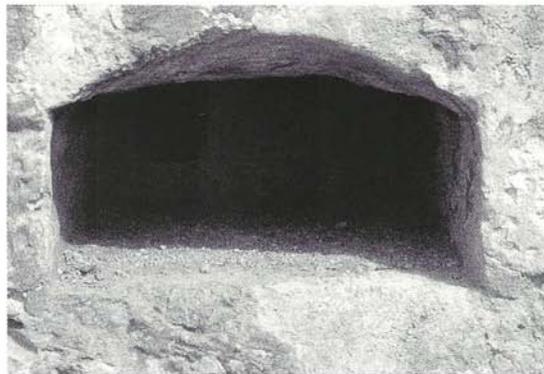


Foto 4. particolare di una nicchia a "bocca di forno" dell'apiario inferiore di Imgiebah. Le api qui potevano sostare attendendo il loro turno per introdursi nelle arnie attraverso i due fori di volo praticati sul fondo (foto R. Bixio).

ze, disposte in modo da ridurre la luce dei fori per impedire che le relative arnie, collocate dall'altra parte, potessero venire sfilate dall'esterno.

Le arnie sono costituite da cilindri in terracotta, aperti a una estremità e chiusi dalla parte della breve strozzatura che forma il tozzo collo (vedi esemplificazione nella sezione). Qui sono praticati cinque piccoli fori per consentire l'ingresso delle api (controfori di volo) dopo aver attraversato quelli più grandi presenti nei conchi. Le arnie tubolari, costruite in terracotta con un sistema ancora oggi in uso presso gli apicoltori del Nord Africa, venivano collocate orizzontalmente nelle nicchie delimitate dalle tramezze interne, in file sovrapposte appoggiate su ripiani mobili di pietra, orizzontali, sostenuti da lastre laterali verticali, e bloccate con argilla. Ogni fila poteva contenere, a seconda del numero dei fori esterni, due o più arnie affiancate. Il lato aperto del cilindro (bocca posteriore dell'arnia) era rivolto verso il vano interno (camera di servizio). Veniva chiuso con un tap-

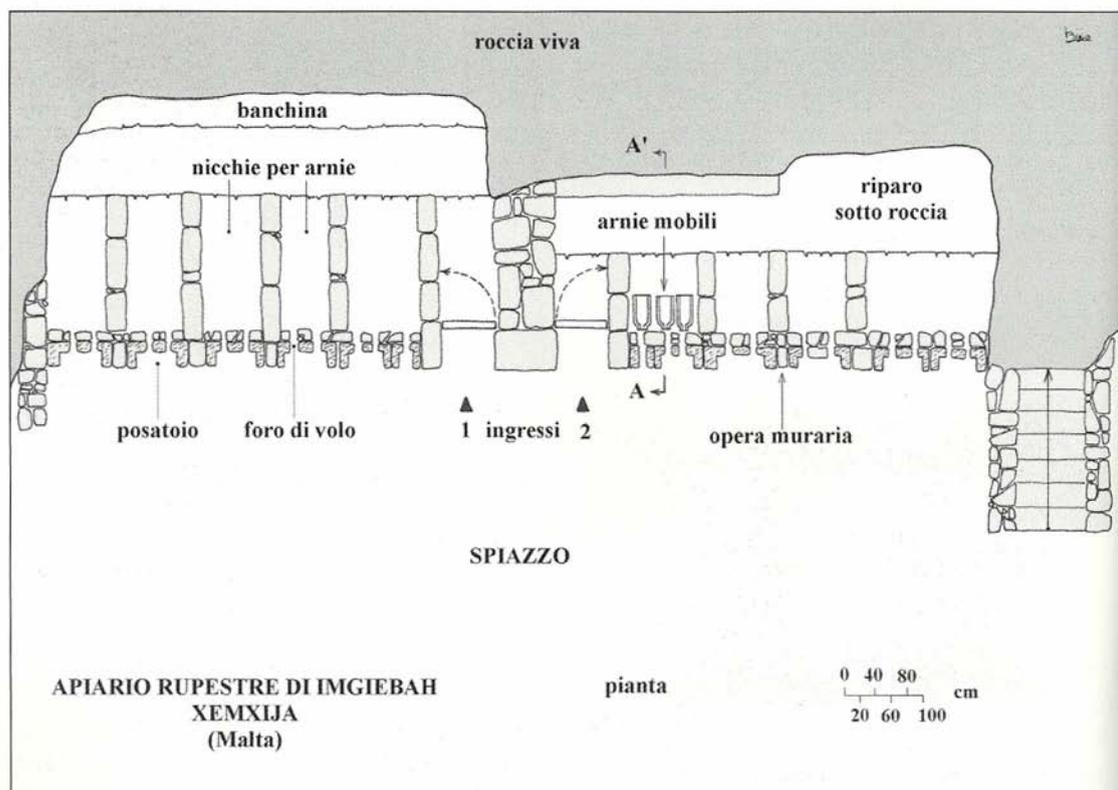


Fig. 2: pianta dell'apiario inferiore di Imgiebah. La "casa delle api" è stata ottenuta con la chiusura di un "riparo sotto roccia" naturale per mezzo di opera muraria costituita da blocchi di pietra squadrata (grafica R. Bixio).

po di legno e sigillato con propoli (dalle api) e cera (dall'uomo). La tavoletta coprifavo (tappo) veniva tolta in occasione della raccolta del miele. L'arnia così concepita poteva anche essere prolungata. Le operazioni tecniche (ispezioni, fumigazione, raccolta del miele) avvenivano nella camera di servizio con tutto agio da parte dell'apicoltore

Lo schema appena descritto è sostanzialmente il medesimo negli altri due apiari, anche se si rilevano alcune variazioni strutturali. Ad esempio, l'apiario superiore, che appare più arcaico o, perlomeno, più rudimentale del precedente, è costituito da un unico vano ricavato in un riparo sotto roccia molto più ampio, di oltre tre metri, interamente coperto dal tetto aggettante di pietra viva. Per questo motivo non vi sono tramezze ortogonali, né lastre di sostegno della copertura naturale, ma soltanto il muro di chiusura longitudinale. Qui le arnie venivano appoggiate su ripiani ricavati nello spessore dell'opera muraria stessa, in nicchie ad arco, anziché su lastre mobili. Le aperture nei conci esterni, sistemati a secco, sono rettangolari anziché a bocca di forno, ma sempre dotate di due fori di volo ciascuna. Nell'apiario intermedio non vi sono

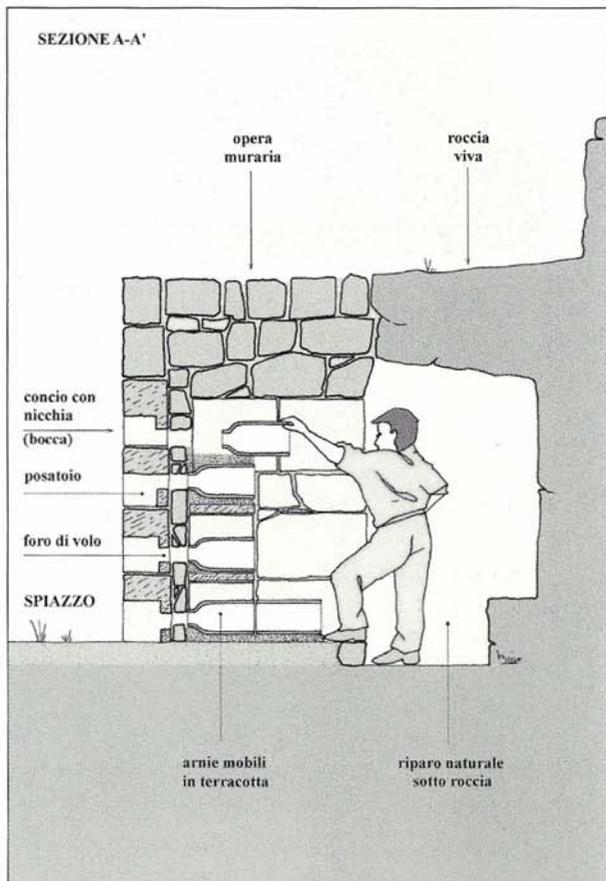


Fig. 3: sezione trasversale dell'apiario inferiore di Imgiebah. Si noti la collocazione delle arnie nella complessa struttura muraria che costituisce l'estensione del riparo naturale (grafica R. Bixio).

più le bocche, ma i fori di volo sono ricavati direttamente nei conci del muro a secco, in corrispondenza dei giunti orizzontali.

Dalla Cappadocia a Malta: alveari rupestri a confronto

Duemila chilometri a est di Malta, nel centro della Turchia, appena tre gradi di latitudine più a nord, è localizzata la Cappadocia, regione straordinariamente ricca di strutture sotterranee e rupestri di vario tipo ed estensione. Tra queste, anche lì, come a Malta, è stato individuato recentemente un complesso di alveari scavati nella pietra, ampiamente descritti nel precedente numero di questa stessa rivista, con molti elementi in comune e alcune differenze.



Foto 5: particolare di una bocca squadrata, ricavata nella pietra, dell'apiario superiore di Imgiebah. Evidenti sono i "fori di volo" attraverso i quali le api accedevano alle arnie (foto R. Bixio).

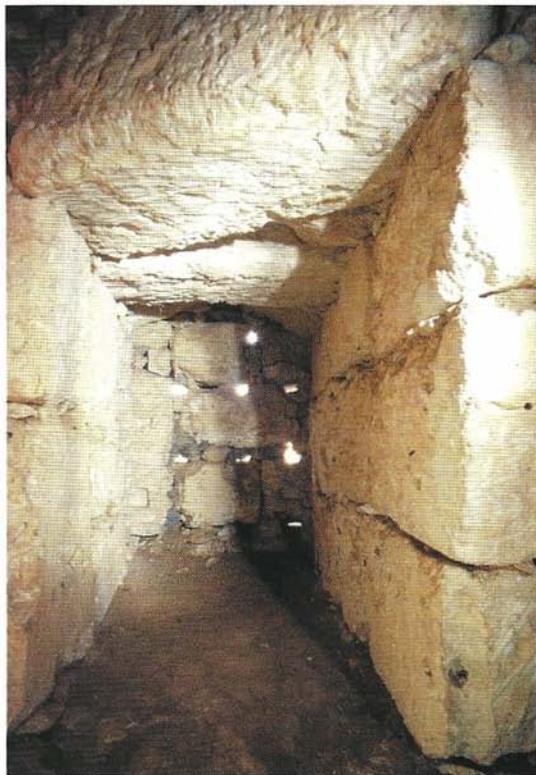


Foto 6: particolare di una nicchia dell'apiario inferiore di Imgiebah. In controluce si notano i fori di volo a cui, in origine, corrispondevano altrettante arnie (foto M. Traverso).

Il fatto che siano localizzati in tipi di roccia di origine molto diversa, calcari a globigerina quelli maltesi, tufi vulcanici quelli cappadoci, appare irrilevante anche perché il comportamento alla manipolazione delle due formazioni è del tutto simile risultando entrambe molto tenere all'escavazione. Inoltre, a Malta, gli interventi di escavazione sono stati molto limitati.

Entrambi gli apiari sono stati realizzati in elevazioni del terreno che li ripara dal vento, ricercando nel contempo l'esposizione a sud per sfruttare il massimo del calore, specie nei periodi più rigidi dell'anno. Entrambi sono costituiti da strutture complesse che conglobano un numero elevato di arnie. Le relative operazioni tecniche venivano espletate in tutti e due i casi in camere interne che, in Cappadocia, sono com-

pletamente scavate nella roccia. Qui le arnie erano alloggiate in posizione orizzontale mentre negli alveari moderni è verticale. Le arnie erano collocate in file sovrapposte all'interno di nicchie contigue ricavate nella pietra, come di pietra erano i ripiani che separavano le file. Ogni alveare è dotato di posatoio: in Cappadocia costituito da un incavo circolare, poco profondo, scolpito nella roccia, a Malta dai ripiani delle ampie bocche (ad arco o rettangolari). Ma, mentre il foro di volo nell'alveare cappadocce è unico per ogni posatoio e, quindi, per ogni arnia, quelli maltesi sono forniti di fori multipli.

A parte i fori di volo, le differenze più marcate riguardano la tecnica costruttiva degli apiari, il tipo di arnia e il sistema di ventilazione. L'alveare anatolico è scavato inte-

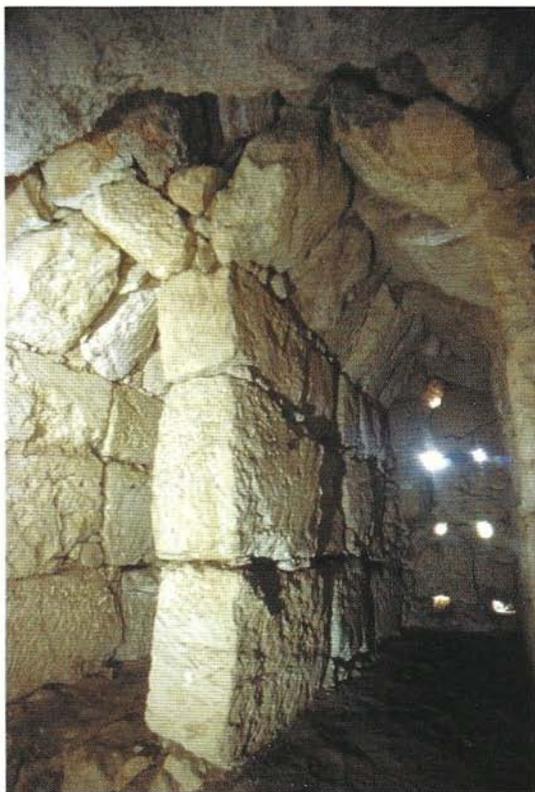


Foto 7: la volta delle nicchie è costituita da lastre contrapposte a doppio spiovente oppure da architravi monolitici. In controluce si notano i fori di volo a cui, in origine, corrispondevano altrettante arnie (foto M. Traverso).

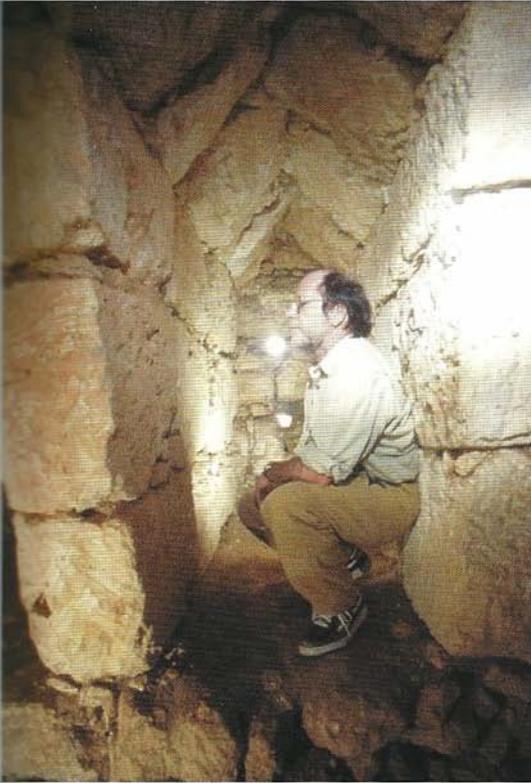


Foto 8: le nicchie che ospitavano le arnie erano dimensionate in modo da permettere all'apicoltore di operare agevolmente (foto M. Traverso).

ramente nella roccia viva. Quelli maltesi hanno carattere misto: nascono da un connubio tra pietra costruita e utilizzo dell'ambiente naturale. Le loro arnie sono costituite da elementi mobili di terracotta da alloggiare nelle nicchie. In Cappadocia non vi sono evidenze che le celle ospitassero contenitori mobili. Gli indizi fanno pensare che le celle stesse, in roccia viva, fungessero direttamente da arnia e avessero di mobile soltanto i divisori orizzontali, costituiti da lastre di pietra. Infine, le feritoie per la ventilazione, che in Cappadocia rappresentano un elemento molto evidente dell'apiario, mancano in quelli maltesi. Sembra fondato ipotizzare che la forte esposizione dell'Isola, al costante regime dei venti, ponesse gli apicoltori maltesi dell'epoca nella naturale necessità di arginare l'azione eolica nei pressi dell'apiario, piuttosto che

irreggimentarla a favore delle api come in Cappadocia.

Più arduo appare un raffronto temporale in quanto, allo stato attuale delle indagini, non vi sono elementi sufficienti per datare con sicurezza l'apiario cappadoce, se non flebili indizi relativi alla presenza, nell'area circostante, di chiese rupestri di epoca bizantina, la più antica delle quali è attribuita al VI secolo d.C. Ma neppure su quelli maltesi risulta che siano stati compiuti studi specifici. Si ritiene, genericamente, che gli apiari del luogo possano forse essere coevi alle emergenze archeologiche della zona tra cui la citata villa romana, se non la tomba punica del VI secolo a.C.

(articolo presentato il 20/5/2002)

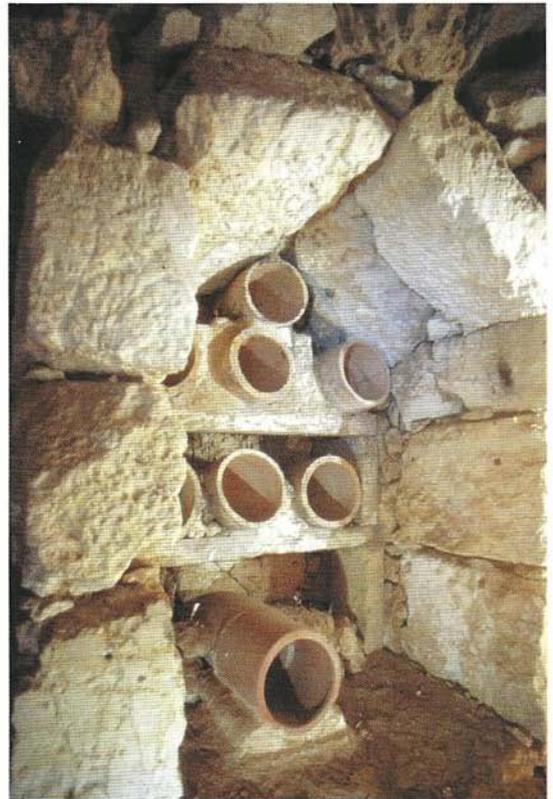


Foto 9: in una delle nicchie dell'apiario è stato ricostruito, per iniziativa delle genti del luogo, il sistema di alloggiamento delle arnie. Queste erano costituite da tubi in terracotta posati orizzontalmente su ripiani sovrapposti (foto M. Traverso).

Note

¹ Con il termine apiario si indica l'insieme di più alveari.

² Esistono apiari rupestri anche in altre località dell'isola di Malta.

Bibliografia

Bixio R., Dal Cin F., Traverso M., 2002, *Cappadocia: un apiario rupestre - Un nuovo tipo di cavità artificiale nella valle di Kizil Çukur*, in: Opera Ipogea n.2/2002, SSI, Bologna, Erga Ed., Genova.

Cirone R., 2001, *Un apiario in pietra riaffiora dopo 3000 anni...nel cuore del mare!*, Apitalia, n°6, Roma.

Pace A., 2000, *The Hal Saflieni Hypogeum*, National Museum of Archaeology, Malta.

Zappi Recordati A., 1983, *Apicoltura*, Reda (Ramo Editoriale degli Agricoltori), Roma.



Foto 10 (destra): apiario intermedio di Imgiebah. Risulta evidente il profilo della grotta naturale tamponato da un muro, in gran parte costruito a secco. Nei conci sono scavati i "fori di volo" sul retro dei quali erano poste le arnie (foto R. Bixio).



Foto 11: l'apiario superiore di Imgiebah era costituito da un unico grande "riparo sotto roccia", coperto da un ampio tetto di roccia naturale aggettante. Non essendo necessarie le suddivisioni ortogonali, le arnie erano alloggiata nelle nicchie ad arco ricavate direttamente nel muro longitudinale (foto M. Traverso).